

1. La riforma indebolisce la democrazia, spezza l'unitarietà della giurisdizione e mette in crisi la separazione dei poteri

Separare giudici e pubblici ministeri rompe l'unitarietà della magistratura, principio su cui la Costituzione fonda l'indipendenza del potere giudiziario sia dal potere legislativo (Parlamento) sia dal potere esecutivo-politico (il Governo). Due carriere separate non garantiscono maggiore autonomia, anzi creano corpi isolati e più vulnerabili alle pressioni esterne. Il principio è molto semplice: divide et impera, cioè, dividi e comanda. Se io divido un gruppo in due gruppi, rendo questi gruppi singolarmente attaccabili e, in particolare, questa riforma renderebbe i pubblici ministeri sensibili alle pressioni esterne, a partire dalle pressioni politiche. La forza della giustizia italiana è sempre stata nella sua unitarietà: chi indaga e chi giudica serve la stessa legge e risponde alla stessa Costituzione: non è separando i giudici e i pubblici ministeri che si risolve l'efficienza della giustizia. Inoltre, dati alla mano, chi passa da una carriera all'altra (cioè, chi passa dalla funzione di giudice a quella di pubblico ministero e viceversa) sono pochissimi. La riforma Cartabia del 2022 ha già risolto questo problema introducendo una regola che è già in vigore (e, come vedete, non è servita una modifica della Costituzione): i giudici e i pubblici ministeri possono passare da una funzione all'altra solo una volta nella loro carriera e nei primi dieci anni di servizio.

2. Il sorteggio sostituisce la “responsabilità” con il “caso”

Estrarre a sorte i componenti dei nuovi CSM e dell'Alta Corte disciplinare mina la responsabilità delle scelte. In poche parole, se io vengo sorteggiato (senza magari neppure voler ricoprire quel ruolo), non mi sentirò pienamente responsabile del ruolo che ricoprirò. Con il sorteggio, infatti, finirei per ricoprire un ruolo delicato, ma sarei “capitato lì per caso”. Questo mi renderebbe persino più vulnerabile ed esposto: senza legami di responsabilità o sostegno interno, potrei subire pressioni esterne, influenze politiche indirette o isolamento dai colleghi, con conseguenze negative sia per l'indipendenza della magistratura sia per il corretto funzionamento della giustizia. Inoltre, se dovessi essere un magistrato giovane, in attesa di fare progressioni di carriera e i essere soggetto alle valutazioni periodiche, sarei persino intimorito e potrei non sentirmi libero di adottare decisioni delicate nei confronti degli altri magistrati. La democrazia costituzionale si regge sulla responsabilità, non sulla casualità travestita da trasparenza. Ci sembra più trasparente sorteggiare e ci sembra che così il “caso” eviti fenomeni di corruzione o di pressione, ma non è affatto così. Come detto, intanto si può sorteggiare la persona sbagliata e, inoltre, una volta sorteggiata, quella persona assume un ruolo e, proprio sulla base del ruolo che ricopre, negli anni che starà in carica sarà comunque raggiunta – se proprio così dovesse andare – da pressioni e da fenomeni corruttivi. Infine, a questo punto possiamo sorteggiare tutti dappertutto: perché non sorteggiare tra i colleghi di lavoro quello che farà da responsabile o da dirigente? Vi piacerebbe se qualcuno estraesse a sorte il vostro collega più incompetente o la persona che lavora di meno e lo facesse diventare il vostro superiore (che può decidere quando andate in ferie, quando prendete un premio produzione e così via)?

3. Più organi non significano più giustizia, ma un aumento dei costi a carico di tutti e un aumento della burocrazia

In tanti hanno voluto, qualche anno fa, ridurre i parlamentari. Se vi ricordate, siamo passati da 630 deputati e 400 e da 315 senatori e 200. Adesso, per risolvere i problemi della giustizia italiana, questa riforma cosa propone? Di aumentare le “poltrone”. Si creano, infatti, due CSM separati e

un'Alta Corte disciplinare. Questo cosa produrrebbe? Più costi senza dubbio. E, badate bene, non credo che il problema sia spendere dei soldi, perché la democrazia ha un costo, ma il problema è per cosa e in che modo li spendo! Se ho già una sezione disciplinare dentro l'attuale CSM non converrebbe migliorare il procedimento disciplinare? Perché creare un organo in più se questo non risolverebbe affatto i problemi della giustizia? Perché ostinarsi a separare le carriere e a creare due CSM quando potrei, con altre regole, agire sulle funzioni dei magistrati ed evitare fenomeni di “politicizzazione” e “correntismo”? Questa riforma moltiplica le procedure, aumenta la burocrazia e anche i conflitti interni. Dietro la retorica della “riforma inevitabile” del sistema giustizia, si nasconde una spinta demagogica che rischia di creare un paradosso, cioè quello di rendere il sistema più complesso e meno efficiente, senza vantaggi concreti per cittadini o per gli stessi magistrati.

4. I veri problemi della giustizia restano irrisolti e serve ben altro che una modifica costituzionale: servono risorse

Processi che durano troppo, carenza di personale, molto arretrato, strutture inadeguate e strumenti informatici obsoleti: questi sono i problemi reali della giustizia. E tutti lo sappiamo: questi sono i problemi reali di quasi tutti i luoghi di lavoro! Aziende, ospedali, ristoranti, università, scuole: ovunque si registrano difficoltà che sono legate all'efficienza di come si lavora, alla mancanza di soldi e risorse di vario tipo. La riforma della giustizia non affronta questi problemi. Vi sembra una priorità per la giustizia separare le carriere, creare due CSM e un'Alta Corte disciplinare? I problemi sono altri e non si risolvono con una riforma costituzionale.

5. La Costituzione non è un terreno di scontro politico

Questa riforma nasce da una contesa politica che va avanti da decenni ed è la resa dei conti tra la politica e la magistratura. I casi Craxi e Berlusconi sono l'esasperazione di una evidente insofferenza della politica nei confronti della magistratura. Il Governo Meloni si è scagliato contro la Corte costituzionale (per l'autonomia differenziata), contro la Corte di cassazione (per il piano Albania), contro la Corte dei Conti (per il ponte sullo Stretto) e persino contro la Corte Penale Internazionale (per il caso Al-Masri). Come è possibile che tutti questi organi, anche a livello internazionale, siano composti – nella retorica che va avanti da decenni – da “toghe rosse” accecate dall'odio per questo Governo? Qualcosa non torna. Ecco, allora, che si vuole dare un colpo alla Magistratura, per spezzarla al suo interno e cercare di riportarne una parte sotto l'influenza del Governo. Per concludere, vorrei chiarire un concetto di fondo, che vale per tutte le riforme di natura costituzionale. Io non credo che la Costituzione sia “intoccabile” o “sacra”, ma credo che debba essere modificata quando è necessario e con un obiettivo concreto. Modificare la Costituzione è possibile, ma dipende da come e cosa si cambia. L'obiettivo deve essere un obiettivo che, per essere perseguito, necessita di una modifica costituzionale e di essa soltanto. Se così non è, non devo modificare la Costituzione per perseguire quell'obiettivo, ma devo agire su altri aspetti, innanzitutto sulla legislazione ordinaria. In questo caso, la riforma nasce solo da diffidenza politica verso la magistratura e promesse elettorali, non da una strategia per migliorare la giustizia. I problemi della giustizia possono - e devono - essere affrontati altrove, senza che si ricorra a una modifica costituzionale. Una ragione che le riassume tutte non serve riscrivere la Costituzione per far funzionare la giustizia. Serve far funzionare la giustizia per rispettare la Costituzione.